

CORRIERE DELLA SERA

Domenica 10 dicembre 2023

La sostenibilità

NON BASTA UNA MANO DI VERDE

di **Giovanni Costa**

Si conclude martedì con risultati inferiori alle attese Cop28, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nella quale periodicamente i grandi della terra si confrontano sulle scelte strategiche da cui dipende il futuro del pianeta. I lavori si erano aperti da più di una settimana a Dubai, lo stesso giorno in cui a Villa Tacchi, ai confini tra la provincia di Padova e quella di Vicenza, un gruppo veneto di imprenditori, manager e operatori convocato dal Gruppo Editoriale Este di Milano e dalla rivista «I,WE» (io, noi) si interrogava su come tradurre le grandi opzioni sulla sostenibilità in decisioni concrete, in scelte individuali e collettive, in politiche e strategie

d'impresa. Su come evitare che il tema della sostenibilità si risolva in furbizie che gli anglosassoni definiscono «greenwashing», espressione che in italiano si può rendere con «dare una mano di verde» alla ricerca di facili consensi con una comunicazione che spesso sconfinava nella pubblicità ingannevole.

La sostenibilità non è solo ambientale. Riguarda ambiti vasti come la qualità del lavoro, il bilanciamento tra vita lavorativa e vita privata, la demografia, la non equa distribuzione dei redditi, l'accesso alla conoscenza, l'inclusione, la parità di genere e la valorizzazione della diversità. A proposito della quale sarebbe preferibile parlare di pluralità individuali in quanto il termine diversità finisce con l'estremizzare l'idea di normalità, diventando così origine di un problema e non scoperta della soluzione.

continua a pagina 7

Sostenibilità sostenibile non basta una mano di verde

SEGUE DALLA PRIMA

Ancora pochi si pongono il tema della sostenibilità della sostenibilità. Può sembrare un gioco di parole ma non è così. Una «sostenibilità sostenibile» deve affrontare nello stesso tempo più problematiche. Si va dall'etica al marketing, dalla gestione delle persone alla ricerca e sviluppo, dalla conservazione al cambiamento, e altro ancora. La transizione ecologica si affianca alla transizione digitale sfidando le capacità di investimento del pubblico e del privato che

dovrebbero trovare forme di convergenza.

La vera rivoluzione su questo tema si realizza quando si passa dalla sostenibilità come accessorio alla sostenibilità come elemento fondante del modello di business. Modello che nasce sostenibile perché impatta sul prodotto o sul servizio e non diventa ex post sostenibile attraverso mitigazioni che cercano di «aggiustare» il processo. Nel primo caso si cercano nel mercato le risorse necessarie nel secondo caso si cercano provvidenze pubbliche. La sostenibilità è costosa.

Ma non lo diventa meno scaricando i suoi costi sul pubblico. Costi che dovrebbero invece essere assorbiti attraverso la generazione di valore lungo tutta la filiera produttiva. Se si scavasse in questa direzione si scoprirebbe che la sostenibilità può diventare una potente leva dello sviluppo quantitativo e qualitativo, in grado di contrastare le ricorrenti spinte depressive.

Ancora la scorsa settimana, all'Università di Padova nella lezione inaugurale della Laurea Magistrale in lingua inglese «Management for Sustainable Firms» Katia Da Ros, imprenditrice trevigiana vice presidente di Confindustria, ha proposto ai 126 iscritti al nuovo corso (45% stranieri) un approccio ispirato al concetto di sostenibilità integrata. Già nel 1972 il rapporto «I limiti dello

sviluppo» promosso da scienziati, economisti, imprenditori riuniti nel Club di Roma aveva evidenziato che le società che crescevano di più alla Borsa di New York erano quelle che fornivano prodotti o servizi legati in forma diretta o indiretta all'incombente deterioramento ecologico o, per dirla più semplice, società che inquinavano (le une) e che riparavano i danni dell'inquinamento (le altre). La sostenibilità integrata supera tale dicotomia e risolve il problema alla radice a patto che ciascuno giochi la sua parte. In questo i convenuti a Villa Tacchi sono sembrati più consapevoli e pragmatici dei partecipanti alla conferenza di Dubai.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA